

RIFLESSIONI SULL'ORTICOLTURA BIOLOGICA

Gianluca Caruso

Dipartimento di Scienze del Suolo, della Pianta, dell'Ambiente e delle Produzioni animali –

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

L'agricoltura biologica si configura come complesso armonioso di pratiche rivolte a soddisfare, direttamente o per riflesso, esigenze diversificate: la salubrità degli alimenti, la conservazione dell'ambiente, la valorizzazione delle zone marginali, la permanenza partecipe dei giovani nelle campagne. Concepita in alternativa ai sistemi agricoli convenzionali, essa postula forme d'utilizzazione della terra che implementino la fertilità organica del suolo senza l'impiego dei concimi ed antiparassitari di sintesi, che minimizzino gli input esogeni ed esaltino l'efficienza delle risorse naturali. Inoltre, l'agricoltura biologica dovrebbe essere praticata soltanto nelle aree non interessate da processi di contaminazione in quanto sufficientemente lontane da fonti o cause potenzialmente nocive.

L'azienda proposta ad ideotipo del sistema dovrebbe far parte integrante di un territorio omogeneo (bio-distretto) ed essere in grado di adeguarsi ad una diversificazione delle proprie attività per realizzare un reddito soddisfacente e limitare i rischi. Pertanto, dovrebbe assumere una connotazione multifunzionale, basata non soltanto sulla coltivazione ma possibilmente pure sull'agriturismo, sulla vendita in posto delle derrate (“filiera corta”), sulla bio-ristorazione e su eventuali altri servizi. Nell'attuale realtà, l'impresa biologica è spesso imperniata sull'orticoltura, i cui prodotti rientrano ampiamente nelle diete, soprattutto in quella mediterranea. Si tratta fondamentalmente di un'orticoltura di tipo estensivo, orientata talvolta ad una lieve destagionalizzazione dei prodotti, provenienti sia dall'impiego di ibridi sia di varietà locali eventualmente a marchio europeo (Dop, Igp). Nella gestione biologica è assolutamente prevista l'attuazione di avvicendamenti ampi, comprensivi di leguminose, di piante rinettanti, di essenze officinali nonché l'impiego di “nemici naturali” e di insetti pronubi. E' auspicabile anche

l'allestimento di mini-impianti adibiti alla lavorazione ed al condizionamento della materia prima, finalizzati ad ampliare il calendario di offerta commerciale ed a garantirne l'eterogeneità.

Anche l'orticoltura biologica a destinazione industriale ha ricevuto fino ad oggi una certa affermazione, considerato che anche gli ortaggi certificati ovvero provvisti di etichette di salubrità riscuotono un apprezzabile consenso. In tale contesto, la destinazione dei prodotti di scarto delle coltivazioni biologiche alle imprese trasformatrici fornisce un importante contributo alla sostenibilità della gestione imprenditoriale.

Nell'ambito del contesto orticolo complessivo, appare di difficile concretizzazione l'idea della conversione al biologico delle aziende convenzionali presenti nelle grandi pianure campane. Esse, infatti, svolgono un'attività intensiva nelle località caratterizzate dal clima più favorevole, impegnando il suolo lungo l'intero arco dell'anno, tramite il susseguirsi di più cicli colturali talvolta concatenati in consociazioni temporanee. Praticare l'orticoltura biologica in queste aree significherebbe ridurre drasticamente gli effetti perseguiti, a meno che la conversione del sistema convenzionale in quello biologico non riguardasse interi comprensori e si perseguissero obiettivi di medio-lungo periodo. In particolare, tale rivoluzione dovrebbe partire dal concetto di avvicendamento colturale, che attualmente non riscuote ampi consensi in aziende agricole condizionate dall'esigenza di bilancio, nelle quali la monosuccessione viene giudicata un male necessario in quanto resa vantaggiosa da situazioni di mercato contingenti. Inoltre, la lotta alle piante infestanti dovrebbe essere impostata essenzialmente sul diserbo meccanico in sostituzione di quello chimico che produce effetti di brevissimo periodo. In alternativa a quest'ultimo, altri interventi sono: il pirodiserbo, che risulta ancora dispendioso e da perfezionare; la pacciamatura, che esplica un ruolo ecologico soltanto se biodegradabile, ma in questo caso i costi risultano maggiorati; la solarizzazione, sulla cui efficacia antiparassitaria ed erbicida sussistono opinioni discordanti e, inoltre, impone l'obbligo di mantenere il terreno incolto durante la sua esecuzione, la quale ricade nella stagione estiva, essenziale per l'attività orticola. Infine, la preferenza da accordare nel biologico alle varietà locali, in quanto retaggio di tradizioni e di sapori esclusivi, spesso non

gratifica l'aspetto esteriore dei prodotti, ma soprattutto è associata all'assenza di resistenze o tolleranze alle principali avversità biotiche ed abiotiche.